

◆ **Nonostante lo stop della Consob Colaninno non demorde**
Via all'aumento di capitale di Ivrea

◆ **«Per la vendita di Omnitel e Infostrada a Mannesmann non servono autorizzazioni di Authority e governo»**

◆ **British Telecom avrebbe intanto chiesto alla banca d'affari Rotschild di valutare le opzioni sulla società telefonica**

IN
PRIMO
PIANO

Olivetti insiste nella scalata a Telecom

Forse già oggi un'altra offerta. Bernabè prepara la fusione con la Tim

GILDO CAMPESATO

ROMA Bara avanti, nonostante i venti di tempesta. La delibera della Consob che ha bloccato la prima Opa di Olivetti su Telecom non ha mutato la determinazione della "cordata padana" a prendere il controllo del maggior gruppo telefonico italiano. Forse già oggi potrebbero arrivare novità di rilievo. Ad esempio il lancio di una nuova offerta pubblica di acquisto, stavolta con tutti i crismi di legge. O magari la riproposizione della vecchia offerta con i chiarimenti richiesti dalla Consob nel tentativo di dimostrare che la prima comunicazione al mercato è da considerarsi comunque valida e che quindi Telecom non può in ogni caso mettere in campo "pillole avvelenate" per contrastare l'Opa. Numerosi ieri i contatti con la Consob.

Intanto, l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, ha ripreso il "giro delle sette chiese". Ieri pomeriggio è volato a Roma per andare a colloquio col ministro delle Comunicazioni, Roberto Cardinale, incontro già previsto la scorsa settimana ma poi saltato per la malattia del ministro. Non si è trattato certo di una visita di cortesia anche se la cordata della "razza padana" si confronta con l'esigenza di uscire da quell'isolamento politico e sindacale in cui è stata schiacciata dall'evoluzione degli ultimi giorni.

Colaninno ha spiegato a Cardinale che Olivetti tiene duro e che andrà avanti per la strada indicata. Ma ha anche cercato di capire gli umori del ministro sulla cessione di Omnitel ed Infostrada ai tedeschi della Mannesmann che potrebbe essere formalizzata già oggi. La tesi di Ivrea - riecheggiata ieri anche nelle dichiarazioni di alcuni membri dell'authority sulle tlc - che non serva un'autorizzazione

formale da parte di authority e ministero. «Comunicazioni non ne abbiamo avute», insistono al ministero. Per chiudere l'operazione, si sostiene ad Ivrea, basta una semplice "comunicazione" della volontà di vendere. Ciò consentirebbe ad Olivetti di dribblare un passaggio politico delicato, di stringere i tempi in vista della nuova offerta e di rispondere ad uno dei rilievi della Consob sul fatto che il primo avviso di Opa era viziato dalle "condizioni" legate alla cessione di Omnitel.

Sgombrata la strada dagli ostacoli amministrativi, gli uomini di Ivrea devono poi superare le altre obiezioni dell'organo di controllo della Borsa. Come, ad esempio, la

manca precisazione della tempistica dell'offerta. I legali di Omnitel sono già al lavoro tanto che i "paletti" della Consob vengono ritenuti facilmente sormontabili. «Siamo sereni e determinati», fanno sapere ad Ivrea.

Più problematico per Olivetti sarà però superare i "paletti" del mercato. La sostanziale tenuta del titolo Telecom dopo il no della Consob ha mostrato che gli operatori attendono sì che Olivetti vada avanti per la sua strada, ma si aspettano anche un miglioramento al rialzo dell'offerta. Si tratta di capire se il gruppo raccolto attorno a Colaninno, Gnutti e Gazzoni Frascara avrà sufficienti sostegni finanziari per un rilancio all'insù oppure se rimarrà sulle vecchie posizioni, se non altro per vedere l'effetto che fa in Borsa. Per rilanciare, eventualmente, ci sarà sempre tempo dopo. Secondo molti analisti, un'Opa vincente su Telecom non può proporre prezzi molto lontani dai 12 euro ad azio-

ne. Una cifra enorme, visti i limiti finanziari mostrati finora dalla cordata padana che si è fermata a 10 euro con solo 6 euro di cash. In ogni caso, Olivetti sta preparando le munizioni. Oggi il consiglio di amministrazione darà via libera ad una ricapitalizzazione da 5.000 miliardi per affrontare la scalata. Gli incassi dalla vendita di Omnitel ed Infostrada (15.700 miliardi) non sono infatti sufficienti all'impresa. Ma nemmeno le somme ipotizzate in un primo momento dall'Olivetti mostrano di essere sufficienti in caso di rilancio o qualora risulti necessario fare un'offerta pronta cassa: il mercato, infatti, ha gradito ben poco l'idea di vedersi pagati i titoli Telecom anche con azioni ed obbligazioni della scalata Tecnost. E poi bisognerà vincere le diffidenze politiche (e sono molte) di quanti temono una Telecom finanziariamente troppo penalizzata dalle modalità dell'acquisizione.

Ma gli ostacoli più duri ad Olivetti, probabilmente, verranno dalla controparte di Telecom. Oggi Bernabè incontra i sindacati. Illustrerà loro i propri piani strategici di sviluppo e le linee della politica industriale con il chiaro intento di schierarli dalla propria parte. Ma le mosse più concrete verranno annunciate domani in consiglio di amministrazione: si parla di fusione tra Telecom e Tim, di trasformazione delle azioni di risparmio in ordinarie ed anche dell'arrivo di un socio che investa nel titolo sostenendone il valore. Proprio ieri sera da Londra è arrivata la notizia che la banca Rotschild starebbe valutando le opzioni su telecom per conto di Bt. In ogni caso, come questo inizio di vicenda dimostra, più che i soldi sinora a parlare sono stati soprattutto gli avvocati. E da prevedere che a crescere siano soprattutto i loro onorari.



Le valutazioni della Telecom seguite in Borsa sotto Olivetti
Giambalvo/Ap

ROBERTO COLANINNO
Ha manifestato al ministro Cardinale l'intenzione di portare avanti la scalata

LE ATTESE DEI MERCATI
Il prezzo stimato giusto per l'Opa è di 12 euro ad azione
L'offerta Olivetti va dunque alzata

Aggiotaggio e insider, la procura indaga

L'Adusbef spiega le due denunce presentate a Milano e Roma

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Sull'Opa Telecom incombono rischi giudiziari dopo gli esposti presentati da Adusbef, una delle maggiori associazioni dei consumatori, alle procure di Roma e di Milano. Nella capitale è già stato aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, che nei prossimi giorni sarà affidato ad un magistrato. Mentre a Milano la denuncia è al vaglio del procuratore aggiunto Angelo Curto, che dirige il pool sui reati finanziari. Il Pm tuttavia ha fatto sapere che è in fase di prevalutazione sia dell'esistenza dei presupposti per avviare l'azione penale, sia per stabilire la competenza territoriale.

Il presidente di Adusbef, Elio Lannutti, chiarisce che la sua iniziativa giudiziaria è mossa da due esposti, il primo dei quali risale allo scorso venerdì, dunque prima che l'Opa fosse resa nota, allo scopo di verificare un eventuale insider trading. Mentre il se-

condo round avviato ieri mattina mira ad accertare «eventuali violazioni dell'articolo 501 del codice penale, ossia l'aggiotaggio» e l'eventuale «turbativa di mercati». Perché l'interesse di Adusbef sulla vicenda? «Ci occupiamo di Telecom non da ora, ma anche da quando la dirigevo Rosignolo, quando il titolo andò a finire a 8.500 lire. Il 7 ottobre chiedemmo di accertare se quella operazione non tendesse a svilire il valore del titolo per poterlo offrire sul mercato a qualche "amico degli amici"». E come mai l'esposto dello scorso venerdì, quando l'Opa non era stata ancora annunciata? «Però era nell'aria», spiega Lannutti - anche se non se ne conoscevano i contorni. Ci chiedevamo come fosse possibile ideare la scalata ad un'azienda che capitalizzava 160 mila miliardi, basandosi su presupposti inesistenti, ossia la vendita dei "gioielli di famiglia", ossia Infostrada ed Omnitel che però non poteva essere venduta fino al 31 dicem-

bre di quest'anno. E allora come si può pensare di fare un'operazione del genere senza avere i capitali, e basandosi solo sul debito. Come se io domani chiedessi ad Agnelli: "Caro Agnelli fatti da parte perché io voglio comperare la Fiat e i soldi me li dai tu". L'operazione, che a parere di Lannutti non poteva decollare senza l'avallo del governo, solleva troppi dubbi: «Olivetti non riesce a trovare pochi miliardi per salvare la Op

ELIO LANNUTTI
«Non siamo la longa manus di nessuno, noi abbiamo anche denunciato Telecom, prima»

Computer di Scarmagno e poi tenta una scalata così spericolata?». Sapendo tra l'altro - prosegue - che quando si presenta un'offerta pubblica occorre un piano finanziario ed industriale credibile - che però era assente, co-

me ha stabilito la Consob». Ma siamo proprio sicuri che Adusbef non sia la longa manus di chi vuole a tutti i costi bloccare Olivetti? «Non ci muoviamo su mandato di nessuno. Lo dimostra il fatto che abbiamo denunciato anche la Telecom più volte. Adusbef tenta semplicemente di difendere la legalità, messa a dura prova in questo paese». E il piccolo azionista? «Difendiamo anche i suoi interessi. Abbiamo chiesto alle procure di fare accertamenti in quanto, in questa operazione, qualcuno ha guadagnato e qualcuno ha perso. Chi conosceva questo piano, ed ha investito in Telecom a 13 o 14 mila lire, ha portato a casa profitti consistenti. E qualcuno rischia di perderci, i risparmiatori che hanno acquistato Tecnost, o Telecom, o Tim, pensando che si sarebbe realizzata l'Opa ai prezzi di lunedì, molto alti. Spero che la magistratura accerti quali sono stati i passaggi azionari nella Telecom nell'ultima settimana».

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA, SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI

«Golden share? È l'ultima ratio»

ROMA Ieri sera Colaninno si incontrò con Cardinale. Il governo si prepara ad appoggiare l'Opa di Olivetti? «Il governo non parteggia per nessuno. L'incontro era previsto già per la scorsa settimana ed era saltato per la malattia del ministro. Trame interpretazioni politiche è del tutto fuorviante», risponde il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita.

Il governo, però, è intervenuto nella vicenda.

«Ma non certo per prendere posizione a favore dell'uno o l'altro contendente. Il compito del governo è quello di essere arbitro, garante delle regole del gioco. E così è avvenuto, non siamo scesi in campo a favore di nessuna squadra: non è compito nostro».

Le regole, però, si prestano a più interpretazioni. Basta pensare alla battaglia legale che si è scatenata.

«Su questo non possiamo fare nulla. Ma non mi sembra ci sia troppo da sorprendersi. È abbastanza normale che una battaglia finanziaria si combatta con i soldi ma anche con le carte bollate. Avviciniamoci un po' ovunque».

Vichiamate fuori?

«Niente affatto, ma i compiti del governo sono altri. Ad esempio tutelare la nazionalità italiana di un'impresa come Telecom, confrontarci sulle strategie industriali, sulle politiche occupazionali, cercare di evitare smembramenti

che penalizzino le telecomunicazioni italiane. Evitare ingenerenze improprie non significa affatto essere spettatori inerti nei settori di competenza della politica».

Ma il commissario Monti ammonta l'Italia sull'uso della golden share.

«Nel nostro ordinamento c'è ancora. Ma non è il caso di andare a

Non credo che la Ue lascerà passare la fusione tra Murdoch e Canal Plus

Ciampi e D'Alema, di posizioni differenziate nel governo.

«Di questo non sono a conoscenza. Ma non mi sorprenderebbe che una vicenda così importante e complessa, comunque vada a finire, lascierà un segno».

C'è chi dice che l'Opa di Olivetti segna un cambiamento nel capitalismo italiano.

«Stanno emergendo figure di imprenditori locali che cercano di assumere una rilevanza nazionale. È un'evoluzione in corso. Le modalità le si potranno giudicare positivamente o negativamente, ma comunque è un fatto nuovo. Così come è un fatto nuovo il lancio di un'Opa su una grande società. Si è rotto un tabù. E questo è un fatto nuovo».

contenziosi con Bruxelles: la golden share va utilizzata con parsimonia e come estrema ratio. E comunque non dimentichiamo che c'è ancora una quota in mano al Tesoro».

Che in caso di Opa dovrà decidere se vendere o non vendere la sua quota agli scalatori.

«Stiamo alla situazione attuale. È inutile precorrere i tempi. E comunque è una decisione che spetta al Tesoro».

Si è parlato di incomprensioni da

IL CASO

Murdoch torna in pista Fusione con Canal Plus?

NEDO CANETTI

ROMA Rupert Murdoch (British Sky Broadcasting) sta trattando con Canal Plus la fusione delle proprie attività televisive con quelle del gruppo francese. È la notizia del giorno sul ribollente orizzonte delle tv digitali. Corsa sul filo delle agenzie e riportata da organi di stampa, è stata confermata da Vivendi che controlla il 34% di Canal Plus. Esistono, ha commentato «contatti tra i due gruppi».

«Questo tipo di discussioni - ha aggiunto - sono ricorrenti nell'ambito delle normali relazioni di Canal Plus con i suoi partner e i suoi competitori e non richiedono commenti particolari». La replica è in linea con quanto New Corp, la holding di Murdoch, che detiene il 40% di Bskyb, aveva già affermato due settimane fa di fronte alle anticipazioni sui contatti tra le due società, che si fanno risalire a qualche giorno prima del fallimento delle trattative per l'acqui-

sizione da parte di New Corp Europe dell'80% di Stream. Forse una strategia alternativa di Murdoch per sbarcare sul continente, nella fattispecie in Italia. Sono solo voci? C'è già un accordo? Secondo il Wall Street Journal un'intesa è lontana, si tratterebbe, per ora, di «approssci». Piuttosto scettici sulla fusione gli analisti americani che non credono ad un assorbimento di una parte a scapito dell'altra, ma piuttosto ad «accordo tra eguali». Per Christian Oddono, responsabile del marketing di Activest, è molto improbabile che la commissione Ue possa dare il suo benestare all'unione tra i due maggiori operatori europei. Un'alternativa potrebbe essere un investimento di Murdoch sulle attività di Canal Plus fuori dalla Francia (Italia+).

«No comment» dal quartier generale del magnate australiano. Ricordiamo che la finanziaria britannica ha una capitalizzazione pari a 12,7 miliardi di Euro, è la prima rete a paga-



mento del Regno Unito con 7 milioni di abbonati; quella francese, circa 8,4 miliardi (Murdoch è proprietario del 40%); è la più grande rete a pagamento europea con undici milioni di abbonati, in dieci Paesi.

La notizia non poteva non avere un'immediata eco in Italia, se si considera che il colosso francese controlla il 90% di Teletipi. Echi in Parlamento, dove - alla commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato - si sta esaminando il famoso decreto sui diritti pay del calcio. Comincerà questo pomeriggio la votazione sugli emendamenti. Si era ipotizzata qualche ricaduta della mossa di Murdoch sul decreto. «Non vedo grandi ragioni per stravolgerlo - ha però sostenuto il responsabile ds per le comunicazioni, Giuseppe Giulietti - proprio perché era stato concepito in funzione anti Murdoch». Nessun riflesso sulla riunione di maggioranza e governo che ie-

ri pomeriggio ha discusso l'andamento della discussione sul decreto. È stato deciso di non apportare alcuna modifica all'impianto del provvedimento. Confermato il tetto del 60% sui diritti pay per il calcio.

Solo possibili alcune messe a punto di dettaglio. «Fra i miglioramenti che la maggioranza intende introdurre - ha segnalato il relatore, Antonello Falomi - un leggero slittamento della data di avvio del decoder aperto che il decreto fissa al 1° gennaio 2000». Potrebbero essere i sei mesi indicati in un emendamento del verde Stefano Semenzato, termine che potrebbe incontrare il favore del governo, assicura il sottosegretario, Vincenzo Vita, contrario alla data del 2005 proposta dal Polo. «Accordo completo», ha commentato Giulietti al termine della riunione. «Una riunione proficua» per Vita che ha pure annunciato un ritocco relativo alla tutela dei club calcistici minori.

